

Rassegna Stampa

Teatro Segreto
presenta

Paolo Borsellino Essendo Stato



Scritto e interpretato

da **Ruggero Cappuccio**

Impianto Scenico **Mimmo Paladino**

Immagini **Lia Pasqualino**

Musiche originali **Marco Betta**

Disegno Luci **Giovanna Venzi**

Assistente alla Regia **Nadia Baldi**

Organizzazione e Distribuzione **Lia Zinno**

Le parole pronunciate da Paolo Borsellino che gli Italiani non hanno mai ascoltato. Il 31 luglio del 1988 il giudice palermitano denunciava con forza davanti al CSM l'inadeguatezza dei mezzi di contrasto attivati dallo Stato contro la Mafia. Borsellino parla per oltre 4 ore con straordinaria e diretta lucidità. Quella audizione arriva per la prima volta in scena raccontata da Ruggero Cappuccio.

Video/intervista evento: <http://www.youtube.com/watch?v=uyw4fGDH9tA>

Per info e contatti:

Lia Zinno - Organizzazione e Distribuzione

Tel. +39 06 97842398 – fax +39 06 68808614

mobile +39 333 8440640

e-mail l.zinno@teatrosegreto.it

internet www.teatrosegreto.it

La testimonianza

«Contro la mafia non bastano parole»

In un reading l'audizione di Falcone e Borsellino al Csm mai resa pubblica integralmente

Ruggero Cappuccio

In un momento del millenovecentoottantotto Paolo Borsellino e Giovanni Falcone sedettero davanti ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura. Intorno ai due magistrati si spessiva la minaccia di provvedimenti disciplinari. I due italiani che più si erano battuti per lo Stato venivano convocati dallo Stato per rispondere di comportamenti ritenuti inopportuni da molte componenti politiche della nazione.

Ma quali erano le colpe addebitate ai due giudici palermitani? Paolo Borsellino, nei primi giorni di luglio aveva rilasciato due interviste a «La Repubblica» e a «L'Unità» in cui senza esitazioni denunciava lo smembramento e lo svuotamento del pool antimafia di Palermo. Giovanni Falcone, invece, aveva presentato una lettera in cui chiedeva di essere trasferito ad altro ufficio perché a Palermo riteneva che il suo lavoro fosse bloccato, ritardato e isterilito da una perversa gammatica burocratica e da negazioni incomprensibili che lo avevano portato allo sfinimento. In quel 31 luglio Paolo Borsellino iniziò a parlare alle dieci del mattino e smise alle quattordici. Giovanni Falcone articolò le sue dichiarazioni dalle quindici alle ventitré. Si tratta di due audizioni tesissime, in cui i due magistrati siciliani affermano con forza la volontà di continuare a combattere contro la criminalità mafiosa puntando il dito sulle azioni di smantellamento delle strutture giudiziarie che si stanno abbattendo inesorabilmente sulla Sicilia e sull'Italia.



Il ricordo
«Cassarà è stato l'ultimo poliziotto a Palermo»

Le parole di Borsellino e Falcone pronunciate in quelle due sedute acuminata e straordinarie non sono mai state rese pubbliche integralmente; ho sentito per questo il dovere, previa autorizzazione del Csm, di far entrare le parti salienti di quelle dichiarazioni così chiare, così sincere e così inquietanti, nel corpo testuale di «Paolo Borsellino Essendo Stato». Il lavoro teatrale va in scena, dal 24 al 28 ottobre al Teatro Arcobaleno di Roma, nello spazio scenico di Mimmo Paladino, con le immagini di



Lo scrittore
«Ho sentito il dovere di fare entrare le parti salienti di quelle dichiarazioni nel mio teatro e di leggerle io stesso»

Lia Pasqualino, le musiche di Marco Betta e il progetto luci di Giovanna Venzi.

Ho anche sentito il dovere di pronunciare personalmente quelle parole, inseguendo il valore della testimonianza civile resa di persona. Quel 31 luglio Borsellino parla con fermezza impressionante: «O parliamo perennemente dicendo che c'è una caduta di tensione, che manca la volontà politica e la gente non capisce bene cosa significa, oppure se questi problemi li dobbiamo affrontare concretamente, dobbiamo citare fatti e mettere il coltello nella piaga e dire: c'è un organismo centrale delle indagini antimafia che in questo momento non funziona più. Debbo dire che non mi sembrerebbe corretto non dibattere di questi problemi anche all'esterno della magistratura. Il

Simboli
Falcone e Borsellino. A sinistra, l'albero Falcone della legalità a Palermo

problema delle indagini sulla criminalità mafiosa io lo sento profondamente, sono stato disposto ad affrontare sacrifici, non vedo perché l'opinione pubblica non debba essere interessata a questo problema. Sono sicuramente allarmato, perché quando contemporaneamente si verificano: una stanchezza sia dell'opinione pubblica, sia degli esponenti culturali su questo problema, quando si continua a tenere la Sicilia, con riferimento agli organi di Polizia, in una situazione di assoluta marginalizzazione è certo che sono estremamente allarmato. Io sono preoccupato per fatti specifici, cioè che in Sicilia secondo me non vi è un'adeguata presenza delle forze di Polizia. L'azione della magistratura è dal punto di vista investigativo, decaduta».

Borsellino parla con estrema precisione ed estrema passione, si batte contro la parcellizzazione dei processi, rivendica la centralità della Procura di Palermo nelle indagini in materia di mafia. Cita fatti e persone specifiche: «Ninni Cassarà è stato l'ultimo poliziotto che c'è stato a Palermo. A Palermo probabilmente c'è molta più polizia di quanta non ce ne fosse prima, però il problema non è di mandare 400 persone che poi stanno a presidiare soprattutto l'aula bunker o a fare le scorte ai magistrati o a fare le ancor più numerose scorte ai politici o ai ministri: il problema è mandare una intelligence, cioè gente che sappia fare il poliziotto che lo faccia con serenità e con impegno. Si ebbe la sensazione che ucciso Cassarà si rischiava di perdere la memoria storica all'interno della Polizia».

Le parole pronunciate da Borsellino davanti al Csm entrano in «Essendo Stato» soprattutto per tenere vivo il dialogo con le nuove generazioni, per raccontare ai giovani che nel preoccupante vuoto di esempi che la nostra nazione vive è possibile combattere a favore dell'integrità dello Stato scegliendo come interlocutori vivi e operanti nel pensiero sulla Giustizia i due magistrati palermitani. Coinvolgere le persone, informare l'opinione pubblica, è questo l'obiettivo di Borsellino. Parla ai giornali per aiutare Falcone e tutti coloro i quali si battono per un inquadramento culturale del fenomeno mafioso. E lo spiega così: «All'interno dell'Ufficio Istruzione, tra l'altro, c'è una persona che di entusiasmo ne sa vendere a tutti e in tutti i modi, e pertanto, io sono rimasto sinceramente preoccupato nel momento in cui l'entusiasmo gliel'ho visto perdere. Mi riferisco a Giovanni Falcone».

A voce alta
NELLA PIÈCE DI CAPPUCCIO
SU BORSELLINO
LE PAROLE DEL GIUDICE
DAVANTI AL CSM

A vent'anni dalla strage di via D'Amelio, dal 24 al 28 ottobre Ruggero Cappuccino riporta in scena al Teatro Arcobaleno di Roma la sua pièce *Paolo Borsellino Essendo Stato*. Al testo si atterranno però, per la prima volta, brani dell'audizione di Borsellino e Giovanni Falcone (nella foto) al Csm, il 31 luglio 1988, mai resa pubblica integralmente. I due magistrati erano stati convocati per rispondere delle interviste a *Repubblica* e all'*Unità* in cui avevano denunciato la smobilitazione del pool antimafia di Palermo. Borsellino parlò quattro ore, delineando l'inquietante scenario che faceva da sfondo alle indagini sulla mafia, tra veleni ed errori, forse non involontari. Dalle sue parole, che saranno riproposte da Cappuccino, emerge però anche



CORBIS

la decisione di non arretrare. Sarebbe stato ucciso quattro anni dopo, 57 giorni dopo Falcone. E proprio l'ultimo secondo di vita di Borsellino si dilata sulla scena nel monologo scritto da Cappuccino nel 2004. Qui il giudice, dopo l'attentato, sospeso tra vita e morte, parla dell'infanzia, dell'amicizia con Falcone, dell'amore per la Sicilia, per la famiglia e per chi ha cercato di proteggerlo e sta morendo con lui. Ma, eroe moderno senza retorica, denuncia anche la solitudine in cui lui e Falcone sono stati lasciati, le relazioni tra criminalità organizzata e Stato deviato. «Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla» dice. «Perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace. Per poterlo cambiare». (a.m.o.)

IL VENERDI DI REPUBBLICA

19 OTTOBRE 2012

FORRIERE DELLA STIRA

Roma, Piazza Vasa



Guida
al palcoscenico
a cura di **Emilia Costantini**

TEATRO

ARCOBALENO

Paolo Borsellino
... essendo Stato

Scritto e interpretato da Ruggero Cappuccino. Lo spettacolo ripercorre la drammatica vicenda del giudice ucciso dalla mafia. Vengono proposti alcuni brani di un'audizione testissima davanti al CSM, mai resa pubblica integralmente, che Cappuccino inserisce in un racconto scenico (fino al 28 ottobre).

la Repubblica dal 18 al 24 ottobre

TROVAROMA

PAOLO BORSELLINO ESSENDO STATO
scritto e interpretato da Ruggero Cappuccio.

La messinscena di Ruggero Cappuccio si compone di dodici movimenti, quanti sono quelli di un doloroso Stabat Mater, addensando frasi, sussurri, visioni. Quell'ultimo giorno il giudice Paolo Borsellino andava a far visita a sua madre, una madre consapevole, metafora e incarnazione del dolore cosciente e fiero di un'altra Sicilia, di quella più invisibile e più vera.

COSÌ GLI INVITI

Arcobaleno, via Francesco Redi 1/a tel. 06/44248154. Da mercoledì 24 al 28 ottobre. Per i lettori del Trovaroma un invito alla prima ore 21. Le prenotazioni telefonando giovedì 18 dalle 20 alle 21 al numero 899.88.44.68. Gli inviti validi per due persone si ritirano al teatro al costo di 2 euro.





> [Spettacoli & Recensioni](#)

ROMA

Essendo stato

di - [Ruggero Cappuccio](#)

Regia di - [Ruggero Cappuccio](#)

Al teatro [Biblioteca Quarticciolo](#) di Roma

dal 12.04.2013 al 14.04.2013

Un altissimo esempio di teatro civile fondato sulla potenza espressiva della lingua, di cui Cappuccio fa un uso raffinatissimo eppure assolutamente accessibile.

Trama:

Riflessione sulla figura del giudice Paolo Borsellino e sullo Stato deviato che ostacola le indagini antimafia. Lo spettacolo inizia con l'esplosione che uccide il magistrato e termina un secondo dopo. Un secondo fermato sul confine temporale fra vita e morte, che viene dilatato per raccontare in prima persona gli ultimi istanti dell'uomo e del giudice.

[...continua](#)

Recensione:

Palermo. Via d'Amelio, 19 luglio 1992, ore 16.50. Un corpo a terra, quello di Paolo Borsellino, schiantato dall'esplosione che lo ha ucciso insieme ai ragazzi della scorta. Lo spettacolo è tutto lì, concentrato nello spazio di un secondo appena, scandito in frazioni mentre la mente lucida del magistrato vaga nel limbo fra vita e morte, ripercorrendo una vita spesa a combattere per uno Stato che lo ha abbandonato.

Un istante dilatato all'infinito, che riesce a contenere la storia del nostro Paese, segnata dalle macerie di quell'ennesimo, ignobile attentato e puntellata dai nomi delle vittime di mafia. Sullo sfondo le immagini di corpi smembrati, nella scenografia di Mimmo Paladino, e gli occhi sgranati della Sicilia nelle proiezioni di foto di repertorio.

Nella voce pacata dell'interprete la deflagrazione tanto più violenta delle parole.

Un flusso di parole, di lucida coscienza, e l'eco della bomba appena esplosa. "Un'ovatta assordante fata di niente" che polverizza persino l'asfalto, lasciano sotto le reni di Borsellino la terra nuda di una Sicilia devastata, di una Palermo che è il corpo in putrefazione di un Paese agonizzante. La scrittura di **Ruggero Cappuccio** è una fine tessitura che ha per trama la lingua aulica di un letterato e per ordito la melodia del siciliano, carica di allusioni sempre fin troppo chiare. Il risultato è un lavoro raffinatissimo eppure assolutamente accessibile. Coinvolgente, crudo e al tempo stesso di una poesia assoluta.

Una lingua colta, ma anche estremamente viva. Scandagliata con modalità da entomologo, riuscendo a veicolare perfettamente la ricchezza espressiva e i contenuti: i ricordi personali, il momento toccante dell'incontro con l'amico Giovanni Falcone, ucciso solo due mesi prima, e la consapevolezza dell'inefficacia dei metodi di sicurezza messi in atto da parte di uno Stato deviato (nelle parole estrapolate dalla dichiarazione dello stesso Borsellino al CSM). Soprattutto, la chiara visione della propria condanna a morte, sancita dall'isolamento.

Un altissimo esempio di teatro civile fondato sulla potenza espressiva della lingua, a partire dal participio passato del titolo: *Essendo stato*. Essendo Stato. Uno spettacolo costruito sul potere evocativo dei suoni e dei ritmi del parlare, basato sui significati e sulle ambigue implicazioni di un siciliano in cui "le parole dicono sempre l'opposto di quello che dicono". Per raccontare la vittoriosa sconfitta dell'uomo e del giudice, solo di fronte all'ineluttabilità del fenomeno mafioso e della sua valenza culturale.

[Donatella Codonesu](#)

► **IL REGISTA.** Ruggero Cappuccio racconta il magistrato antimafia a "Teatri della politica"

Paolo Borsellino Essendo Stato

SEGUE DAPAG. 49

di FRANCESCO ALTAVISTA
Maestro, nella nuova stesura dello spettacolo "Paolo Borsellino. Essendo Stato" ha voluto inserire le dichiarazioni al Csm di Falcone e Borsellino del 31 luglio del 1988, ancora oggi nella maggior parte sconosciute. A che punto della storia messa in scena si pongono queste dichiarazioni "quasi inedite"?

«Falcone e Borsellino parlarono circa tre ore e mezza ciascuno e furono convocati dal Csm per aver detto in pubblico che lo Stato non li sosteneva abbastanza nella lotta contro la mafia. Il Csm pensava di prendere dei provvedimenti disciplinati. Queste due audizioni sono rimaste segrete per diversi anni. Dopo essere riuscito ad ottenere dal Csm la libertà di rendere pubbliche queste audizioni, a circa dieci anni dalla mia prima scrittura del testo, mi è sembrato importante interpolare il mio testo con le loro dichiarazioni». **Come si legano queste audizioni ad un testo teatrale già esistente e rodato?**

«In realtà c'è molto teatro in quello che è accaduto quel giorno, il 31 luglio del 1988. Innanzitutto c'è un impianto teatrale: ci sono molte persone che ascoltano un monologo, prima Borsellino e poi Falcone. Questo l'aspetto tecnico della questione. Poi c'è un aspetto profondo, il modo in cui Borsellino e Falcone adoperano le parole e si uniscono in un modo preciso ma è anche un modo fortemente allusivo, come è tipico della cultura siciliana alla quale due magistrati certamente non si sottraevano. Il materiale quindi in realtà si armonizza con lo spettacolo. Nel modo in cui Borsellino e Falcone parlano delle indagini c'è qualcosa di shakespeariano, c'è cioè il dramma di uomini soli che cercano da un lato di combattere la mafia e dall'altra uno Stato deviato. Uomini isolati che per spirito di sacrificio vivono, appunto, una dimensione shakespeariana».

"Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla, perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare", è una frase di Borsellino che lei ripete nello spettacolo. Ci racconta di un magistrato in conflitto con lo Stato ma anche con la propria città. Che tipo di rapporto aveva Borsellino con Palermo?

«C'è un modo di vivere da esiliati, quando si viene allontanati dalla propria terra e un

altro modo quando si sta nella propria terra ma non si riesce a viverci come si vorrebbe. Borsellino, Falcone ma anche persone molto semplici del nostro sud hanno vissuto situazioni di profondo conflitto, amavano la loro terra ma con lei non riuscivano ad armonizzarsi. La loro terra negava quotidianamente ciò che sembrava promettere. Borsellino si trova in questo conflitto e capisce che deve lavorare per ricostruire qualcosa. Come se si trovasse di fronte ad una serie di frammenti dispersi e pian piano deve fare il suo lavoro per rimetterli insieme. Borsellino si rende conto che il vero amore consiste in uno sforzo».

Un uomo solo. Come un interprete deve mettere in scena questo tipo di solitudine nata da tradimenti: quello della città, quello del tessuto sociale e quello dello Stato?

«La solitudine è il dato fondamentale, si presenta proprio con un monologo interiore molto delicato. Bisogna in queste occasioni cercare di fare poco teatro. Rinunciare a qualche espediente tecnico, a qualche risorsa attoriale e mettersi tutto al servizio delle parole, del pudore. Questo non è uno spettacolo ma una messa laica, potremmo definirlo un oratorio, una testimonianza. Quando ci si trova in queste situazioni bisogna

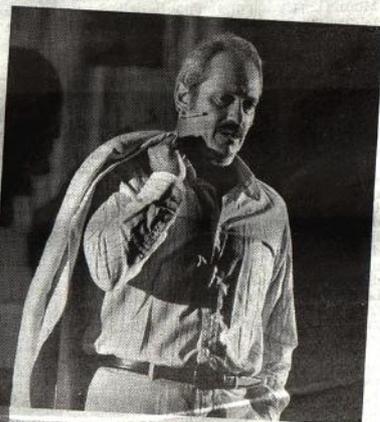
non caricare di retorica ciò che si sta dicendo ma far trasparire estrema verità. Più che un lavoro, questa è una seduta spiritica. Il pubblico sa che il medium non è Baudelaire, ma sa anche che il medium cercherà di farsi penetrare da Baudelaire nell'intimo».

Maestro, visti anche i fatti di cronaca recente che raccontano di un accordo mafia-Stato: Borsellino e Falcone hanno vinto o hanno perso la loro battaglia?

«La battaglia è ancora in corso. Borsellino vince ogni giorno quando un giovane rifiuta un compromesso. Quando una persona semplice riesce a dire no ad un tentativo di corruzione. Per quanto questo sembri incredibile ci sono fortunatamente molte circostanze soprattutto nelle nuove generazioni che testimoniano il no. Quando qualcuno dice no al tentativo di silenziare la verità, Borsellino e Falcone vincono. Questo tipo di battaglie sono lunghe ma certo è curioso come giovani di vent'anni che non erano nati quando i due magistrati vennero uccisi, per episcopi in maniera molto forte i valori trasmessi da questi uomini. Qualcosa di misterioso è passato, arriva un messaggio di pulizia che vince la morte».

Cosa è la Bellezza?

«La Bellezza è una forma di pacificazione tra gli esseri umani, le cose e la natura».



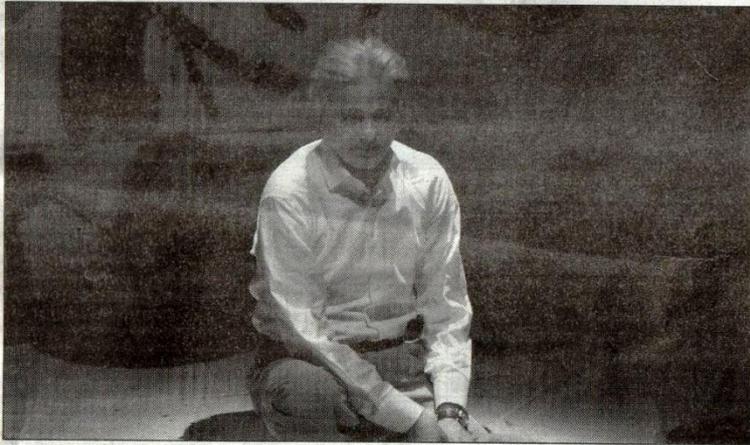
Ruggero Cappuccio e Claudio Di Palma

di FRANCESCO ALTAVISTA

POTENZA - Quei secondi che precedono la fine della vita, quegli attimi che contano i passi tra un groviglio di rapporti e il confine ultimo, dopo del quale importa solo quello che non è. Quello spicchio quasi impercettibile di tempo nelle mani di un bravissimo Ruggero Cappuccio si trasla nell'infinità della magia del teatro. "Paolo Borsellino. Essendo Stato", spettacolo messo in scena al teatro Stabile, è una pièce che incastra parole pesanti in pochi attimi di realtà, evocando una storia tragica e commovente: quella del giudice simbolo dell'antimafia ma anche grande uomo di cultura, un sognatore che vedeva un altro mondo non solo possibile ma bellissimo. Le parole scritte da Cappuccio sono perfette quasi auliche, è lui a recitare sulle tavole dello Stabile, è lui con la sua voce che sa muoversi di sfumature e di evocazioni, a declamare con rispetto non tanto la vita di Borsellino ma il suo mito, il suo significato quasi fosse un eroe di una tragedia greca. Il giudice diventa simbolo, come metafora diventano gli episodi della sua vita, come un vero e proprio ritorna il suo muoversi tra i quattro legghi sul palcoscenico poggiati su un telo coperto da disegni scuri e numeri che va poi erigendosi alle sue spalle formando una sorta di muro di brandelli dipinti, dove durante la pièce vengono proiettate immagini, scure, vere, aride come la Sicilia. Cappuccio non risparmia, per un'ora e un quarto circa, il suo pubblico che alla fine naturalmente si lascia trasportare da un lungo applauso. Di meravigliosa poesia il gioco che Cappuccio fa con il tempo e il racconto non lineare dei fatti. Tutto come detto si muove negli attimi che precedono la

Applausi e commozione per la pièce dedicata al giudice antimafia

Un esaltante Borsellino firmato Cappuccio



Ruggero Cappuccio in scena

morte dopo l'attentato di via D'Amelio, alle 16,58, orario e numeri che il Borsellino messo in scena da Cappuccio ripete quasi come un mantra, una preghiera laica che congela il tempo, sovvertendo la linea temporale che si frantuma come uno specchio riflesso in un altro specchio. Il teatro si trasporta in una dimensione che non è, dove in una strana veglia tenera si muove anche la violenza e la forza di Borselli-

no mentre si scaglia contro gli uomini sporchi che sono sempre uomini di potere e il potere si è sempre vicino allo Stato. Cappuccio è capace con le sue parole di non strafare, riesce a mantenersi stabile, riparato e protetto quasi fosse una cosa intima tra lui e il fantasma che sta evocando. Nella stessa frase il testo mostra una pluralità di sensi e sensazioni, a volte addirittura riesce a parlare di due cose diverse in una stessa

parola che ripetuta con una canzonata ossessione quasi si accorda come uno strumento musicale ai ritmi del cuore pulsante del pubblico che in parte non può trattenere la commozione. Tra quei segni, quei capolavori lessicali di Cappuccio ci sono le parole di Borsellino e di Falcone, quando il 31 luglio del 1988 parlò per quattro ore davanti al Csm, organismo che voleva punirli perché colpevoli di

aver detto di essere soli nella lotta contro la mafia. E qui la più grande riflessione politica che parte dalla poca organizzazione della forza di polizia che pur aumentando di numero mancava di coordinamento, del coinvolgimento di parte dello Stato nello sviluppo delle organizzazioni mafiose. E ancora la necessaria conoscenza da parte di chi la mafia vuole combatterla dei meccanismi, del linguaggio e dei simboli di queste organizzazioni. Il tempo, ossessione di Borsellino, finisce e il giudice si ritrova in uno strano aldilà, quasi un inferno di ricordi, dove incontrano ogni stanza le vittime della mafia, tra cui Peppino Impastato e alla fine Giovanni Falcone e sua moglie che dorme. Finisce tutto con il monologo-dialogo finale tra i due amici-eroi. "La mafia non è un mostro, non è una piovra", Cappuccio inserisce queste parole nel racconto di una partita di pallone che Falcone e Borsellino giocano da bambini: pur essendo in vantaggio di due reti non hanno vinto perché Carmelo decide di ritirarsi con il pallone. I perdenti più vincenti della storia o i vincitori più maledetti questo non si sa, certo la partita non si è conclusa, si è in vantaggio, ora toccherà ad altri sancire la vittoria.



basilicatanet.it

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione

Giunta

Consiglio



vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

[home](#) / [Eventi in calendario](#) / [Dettaglio Eventi in calendario](#)



[Segnala ad un amico](#)



[stampa](#)

Matera, Teatro Comunale: spettacolo "Paolo Borsellino essendo stato"

Matera | 23/03/2013

Secondo dei quattro appuntamenti originali ed imperdibili "Teatri della politica" che prevedono, al termine dello spettacolo un'occasione originale di confronto con il pubblico. Sabato 23 marzo alle ore 21.00, al Teatro Comunale di Matera, spettacolo sulla figura di Paolo Borsellino di e con Ruggero Cappuccio, autore di teatro tra i più apprezzati in Italia. Antagonista nel match col protagonista in programma a fine spettacolo, l'avvocato Nicola Rocco, Presidente Ordine Avvocati di Matera. Ad arbitrare i ragazzi del progetto didattico "L'Albero del Teatro".

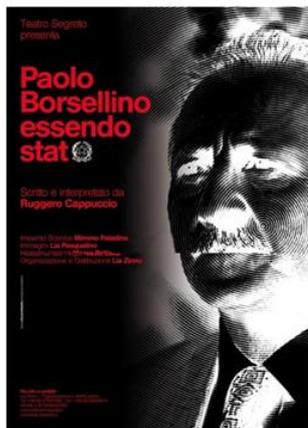


Le più belle serate in Basilicata - Matera - Borsellino Essendo Stato, di e con Ruggiero Cappuccio Oggi è h

Questa pagina fa parte del nostro archivio!
Per conoscere il calendario aggiornato, clicca qui.

Sabato 23 Marzo 2013 Matera

Borsellino Essendo Stato, di e con Ruggiero Cappuccio



Sabato 23 Marzo al TEATRO COMUNALE, ore 21.00 Ruggiero Cappuccio interpreta Paolo Borsellino nello spettacolo BORSELLINO, ESSENDO STATO, di cui è anche autore. Lo spettacolo è il secondo appuntamento della sessione TEATRI DELLA POLITICA inserita nella Stagione Teatrale 2012/2013 "Teatri Uniti d'Italia, le città della scena in Basilicata", organizzata dal Consorzio Teatri Uniti della Basilicata. Al termine della rappresentazione Ruggiero Cappuccio incontrerà nel Match di approfondimento pubblico il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Matera, Avv. Nicola Rocco. Arbitri e giurati del Match: i ragazzi del Liceo Classico di Matera che partecipano al percorso di educazione alla visione 'L'Albero del Teatro', diretto da Massimo Lanzetta.

Le parole pronunciate da Paolo Borsellino che gli Italiani non hanno mai ascoltato. Il 31 luglio del 1988 il giudice palermitano denunciava con forza davanti al CSM l'inefficienza dei mezzi di contrasto attivati dallo Stato contro la Mafia. Borsellino parla per oltre 4 ore con straordinaria e diretta lucidità. Quella audizione arriva per la prima volta in scena raccontata da Ruggiero Cappuccio.

"Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla, perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare". Con questa breve riflessione Paolo Borsellino svela il senso più segreto del suo essere uomo e del suo essere giudice. La sua giovinezza e gli anni difficili della sua maturità sono ispirati ad una tensione vitale che oscilla tra passione per la memoria e progetto instancabile per una costruttività del futuro. La sua singolare esperienza esistenziale porta con sé i tratti inequivocabili dell'eroe. Un eroe

Il lavoro si sviluppa in un concentrato di suoni e immagini tese ad esaltare il contrasto tra la spudorata bellezza dell'isola e i suoi umori notturni. L'azione prende l'avvio dal diciannovesimo luglio 1992. Alle ore sedici e cinquantotto in via D'Amelio, a Palermo, un attentato pone fine alle vite del giudice e degli uomini che lo stavano proteggendo: Vincenzo Li Muli, Walter Cusina, Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi. Nell'ultimo decimo di secondo tra l'esplosione e la morte, Paolo Borsellino ricomponne memorie e sogni della sua vita. Parla, racconta. Dubita di essere ancora vivo. Dubita di essere già morto. La mescolanza degli atti in dodici movimenti, quanti sono quelli di uno Stabat Mater, addensando frasi, sussurri, visioni. Ed è appunto uno Stabat Mater doloroso, la prima parte. Il giudice, quell'ultimo giorno, andava a far visita a sua madre: una madre consapevole, metafora e incarnazione del dolore cosciente e fiero di un'altra Sicilia, di quella più invisibile e più vera.

Ruggiero Cappuccio

Regista di opere liriche per la direzione di Riccardo Muti (Il ritorno di Don Calandrino, Falstaff e Nina o sia la pazza per amore). Ad aprile 2012 ha firmato la regia de Il barbiere di Siviglia per il Teatro dell'Opera di Roma ed il Teatro Verdi di Trieste. Nel 2011 firma le regie de L'elisir d'amore e de La battaglia di Legnano per il Teatro dell'Opera di Roma. Autore del libretto e della regia dell'opera Natura Viva per il Maggio Fiorentino 2010. Sceneggiatore e regista del film Rien Va, Il Sorriso dell'ultima notte e Lighea. Nel 2012 la Casa editrice spagnola Siruela ha pubblicato Fuego sobras Naples ed Einaudi la sua opera teatrale Le Ultime Sette Parole di Caravaggio. Nello stesso anno scrive la sua nuova opera teatrale Spaccanapoli Times e cura la riduzione teatrale del romanzo Il Soccombente, di Thomas Bernhard, che debutterà a novembre 2012, con Roberto Herlitzka, regia di Nadia Baldi. Nel 2011 vince il Premio Napoli, il Premio come migliore libro dell'anno - sezione Letteratura Italiana e il Premio e Super Premio Vittorini con il romanzo Fuoco su Napoli (Feltrinelli, 2010), mentre La notte dei due silenzi (Sellerio, 2007) è finalista al Premio Strega. Drammaturgo e regista teatrale, esordisce come autore nel 1993: i suoi testi teatrali Shakespeare Re di Napoli e Edipo a Colono sono editi da Einaudi e rappresentati dal 1994 nei maggiori teatri italiani. Vincitore, tra gli altri, dei premi Olimpici del Teatro, Ubu, Idi, Medaglia d'oro drammaturgia italiana, Premio speciale drammaturgia Europea, Boggio Verezzi, Fondi La Pastora, Biglietto d'oro Agis, Coppola-Prati, Candoni. Dal 2003 al 2006 è direttore artistico del festival Benevento Città Spettacolo. Nel 2005 e 2006 è Direttore artistico di Technè e nel 2008 di FormArt lavoro, progetti di orientamento e formazione per i mestieri dello spettacolo a cura del Ministero del Lavoro. Dal 2012 è direttore artistico di Segreti d'autore, Festival dell'ambiente delle scienze e delle arti. Nel 1996 è cofondatore e direttore artistico della casa di produzione Teatro Segreto Srl. Firma per le pagine de Il Venerdì di Repubblica e Il Mattino.

Matera (Matera)
TEATRO COMUNALE
ore 21:00
ingresso a pagamento
Info. 0835/337220 (clicca per ingrandire)

letta su [vixite](#)



Paolo borsellino, essendo stato

Teatro



Teatro Segreto
presenta

Paolo Borsellino essendo stato

Scritto e interpretato da
Ruggero Cappuccino

Cine Teatro Comunale

23/03/2013

Teatro Segreto
presenta
Cine Teatro Comunale
23/03/2013
Scritto e interpretato da
Ruggero Cappuccino
Direttore Lello Cappuccino
Assistente alla regia Paolo Nello Botta
Organizzazione e Distribuzione Lia Zibano



Mi piace 0 Tweet 0 Pin.it Share

Stato

► **Luogo**

Cine Teatro Comunale, Piazza Vittorio Veneto

► **Giorni e orario**

Sabato 23 marzo 2013 - Ore 21:00

► **Descrizione**

Sabato 23 Marzo al TEATRO COMUNALE, ore 21.00
Ruggero Cappuccino interpreta Paolo Borsellino nello spettacolo BORSELLINO, ESSENDO STATO, di cui è anche autore. Lo spettacolo è il secondo appuntamento della sessione TEATRI DELLA POLITICA inserita nella Stagione Teatrale 2012/2013 'Teatri Uniti d'Italia, le città della scena in Basilicata', organizzata dal Consorzio Teatri Uniti della Basilicata. Al termine della rappresentazione Ruggero Cappuccino incontrerà nell'Match di approfondimento pubblico il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Matera, Av. Nicola Rocco. Arbitri e giurati del Match: i ragazzi del Liceo Classico di Matera che partecipano al percorso di educazione alla visione 'L'Albero del Teatro', diretto da Massimo Lanzetta.